Il culto dei morti a Napoli

Il cimitero delle Fontanelle

Il cimitero delle Fontanelle è un antico cimitero della città di Napoli. Chiamato in questo modo per la presenza in tempi antichi di fonti d'acqua, il cimitero accoglie circa 40.000 resti di persone, ma si pensa che sotto l'attuale piano di calpestio vi siano ossa per almeno quattro metri di profondità.



In quest'area c'erano numerose cave di tufo, utilizzate fino al 1600 per estrarre il materiale, il tufo, appunto, per costruire la città.
Lo spazio fu usato a partire dal 1656, anno della peste, che provocò almeno trecentomila morti, fino all'epidemia di colera del 1836, per seppellire i defunti.

A tali resti si aggiunsero nel tempo anche le ossa provenienti dalle cosiddette "terresante" (le sepolture delle chiese che furono bonificate dopo l'arrivo dei francesi di Gioacchino Murat).



Le ossa anonime, accatastate nelle caverne, sono diventate per la gente della città le anime abbandonate, cosiddette anime *pezzentelle*, un ponte tra l'aldilà e la terra, un mezzo di comunicazione tra il mondo dei morti e il mondo dei vivi.

Spesso il napoletano, più che altro donne, si recava sul posto e "adottava" un teschio particolare che l'anima le aveva indicato nel sogno. Da questo punto in poi il cranio diventava parte della famiglia: veniva pulito e lucidato, e lo si adornava con lumini e fiori.

Si pregava l'anima per alleviare le sue sofferenze in purgatorio, creando un vero

e proprio rapporto di reciprocità, in cambio di una grazia o dei numeri da giocare al lotto.

L'anima adottata partecipava ai momenti più importanti della famiglia: quando veniva acquistata l'auto nuova, ad esempio, il teschio veniva prelevato, posato sui sedili dell'auto e portato in giro per il quartiere.

Il culto fu particolarmente vivo negli anni del secondo conflitto mondiale e nei primi decenni del dopoguerra: la guerra aveva diviso famiglie, allontanato parenti, provocato morti, disgrazie, distruzioni, miseria. Non potendo aspettarsi aiuto dai vivi, il popolo lo chiedeva ai morti.

Nel 1969 il Tribunale ecclesiastico proibì il culto individuale delle capuzzelle, oggetto di una fede considerata pagana, consentendo che fosse celebrata una messa al mese per le anime del purgatorio e che fosse eseguita una processione al suo interno ogni 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti.

Poco a poco questa usanza fu abbandonata e il cimitero fu chiuso. Nel 2010, dopo opere di restauro, è stato riaperto come luogo storico e di preghiera.